

LA PARTICELLA DI DIO

a Leon Lederman ()*

Ardua l'Eternità
senza l'Uomo, superfluo l'Universo.
Da millenni l'Eden che non dispera,
e nel santuario dell'esilio ancora
particelle di Dio.

(*) Nobel per la fisica, chiama "La particella di Dio" l'ultimo segreto della materia.

PAROLA

In cima alla collina
la grande palazzina.
Attorno un manto a strisce viola e d'oro,
e la parola (universalità)
anima, voce, malìa delle cose...
Quale promessa qualcuno la semina,
ne fa giardini, ville...
a volte imperi ovvero monumenti,
poesia.

GEOMETRIA

a Erec Biton ()*

Vanno sicuri i ciechi.
Come sovrani ti passano accanto,
solenni con la scorta
appena d'un bastone o d'una guida.
La fronte dritta pare segua rette
già alte dall'orizzonte.

(*) Poeta israeliano vivente. Cieco dalla nascita.

ALLA TERRA

(Antica Ballata Tronca)

Insieme ci chiederemo la nascita.
Il cielo non sta in alto.
Il fiato d'un mistero
ci stringe sulla rotta dell'abisso
che non c'è, se t'amiamo.
Ci accogli con la luce;
ci tieni con la pazienza di madre,
ma insieme ci chiederemo la nascita
come gli innamorati, a poco a poco,
sino all'eternità.

DIO CONSERVÒ L'EDEN

Dio conservò l'Eden
cacciando Adamo ed Eva.

Pare si sfaldi l'aria nell'incendio
dei boschi lungo i Monti, nei vapori
multicolori dei Mari, dei Campi,
del Vicolo nel rione abbandonato,
oltre il singulto più rado dei rivoli,
l'autunno prematuro delle foglie,
l'afa delle stagioni
e lo spleen delle nascite...

Chi salverà la Terra,
chi "l'Homo Oeconomicus?"

NESSUNO

“Nessuno tocchi Caino”, nessuno
ed il fratello sanguina.
Nessuno rubi.
Nessuno uccida.
Nessuno...
Nessuno! Nessuno!! Nessunooo!!!
A squarciagola nella
sarabanda caina.

POESIA E POTERE

ad Osip Mandel'stam ()*

Cielo il fondo del pozzo,
parole le pupille.

Per i cervi volanti
prezioso tempo. Il soffio
dell'Ottobre li spinge forte in alto,
mentre tu corri dietro il vello d'oro.

“Poi tutto s'ingarbuglia”,
si tinge di sospetti.
Il macero immortale
per una Nuova Storia.
E la tua voce bianca dal gulag
gli amici turba pure di paure.
Gioco perenne e triste come quello
di Cesare, quando pianse.

(*) Poeta sovietico scomparso nel 1938 nella Siberia Estrema Orientale per qualche verso poco felice nei confronti di Stalin.

L'UOMO NELLA STORIA

Alla roulette delle ideologie
la bazza, l'indicibile
nel quotidiano magico,
e aggrappato ai lampioni uccide, muore.

TANGENTOPOLI

Soluzione finale.
Uccidere la morte ad ogni passo.
Oltre! Come fuggire dal fittizio,
dalla droga del pube, dai perché,
dal pantano a zig-zag
nello scroscio metallico dell'acqua
lavarsi della melma
che di ciascuno ci portiamo addosso.

PROMESSE

Pace consunta odorosa di resine,
di parole. Fontane di parole.
Qua e là nel verde di periferia
statue di madonnine
con lacrime di sangue.
Prega la folla, spazia dietro l'indice
d'un bimbo sorridente.
Abbondano discariche
per gabbiani. Serpeggia un ciclo nuovo.
E il sangue del Burundi, delle stragi,
del chiodo Sarajevo...
prezioso anello di mercati liberi
propizi a sbocchi vari,
a promesse, frescure di vangelo.

BOSNIA 1993

alla piccola Irma

Voli dal dolce nome di bambina
umanitari nella valutaria
Europa contrabbandiera e guardona.
Videocassette a ruba
di stupri vergini, abissali brividi
in sculture di luci.

EUROPA 1993(*)
(L'incubo Sarajevo)

Ampie vetrine fonde
e drappi... luci. Contrasto di luci.
Voce, eco di alfabeti, di trascorsi.
Séparés alla moda, variopinti
dove pretesto il giorno...
stordisce il terrorismo.
Europa mia, benché vecchia di acciacchi
e di intrighi... rimani la Signora
intenta e fascinosa
nei salotti solenni della Storia.
Per la sera di gala
fine millennio il plissé di Maastricht
quasi a pennello, e, dinanzi agli specchi,
tutta leggiadra! indugiando sei pronta.
Chi spegnerà la cicca
alle falde del letto?

(*) Nota dell'autore: ovvio il riferimento alla Sarajevo del 1914, in piena crisi della "Belle Époque".
Cambiano i mezzi, le modalità. Immutabile la violenza, essenziale.
Ardua subirla. Sul Gòlgota la violenza non s'è fermata con il perdono,
con l'Amore. Ogni via di mezzo o compromesso o patto o soluzione
genera conflitti. Guerra alla guerra? Guerre giuste e guerre ingiuste?
Nulla muta. L'Uomo non cambia, mai è cambiato. Tuttavia ci rimane
la leopardiana speranza: l'attesa.

CONCERTO PER TIMPANI
(5 Febbraio 1994 - Strage a Sarajevo)

Bang!

Il tocco secco imperioso dei timpani
ora abituale ora inimmaginabile.

Bum! Bum!

Il colpo duro e tragico
ripetuto dei timpani.

Nel rito degli eventi
l'ansia del nuovo, il fascino
della parola, le cose immutabili.
E...

Pum!

Lo schianto lacerante
nella strada, improvviso.

GENOCIDIO - OLOCAUSTO...

Capaci e penetrabili,
pieni e incolmabili - come la terra -
gli archivi della Storia.
Scorre leggero il giorno dei volatili,
dei fiori... indifferente
in un groviglio infinito di luci,
d'usi, d'appartenenze, d'apparenze...
varia solo il volume dell'assurdo,
il cuore nello schianto
dove l'urlo di Munch(*)
attraversa la trama
infernale di Bosch

(*) Munch, pittore norvegese (1863 - 1944)

(**) Bosch, pittore fiammingo (1450 circa - 1516)

L'ITALIA FINE MILLENNIO

(Ballata)

Maxi-processi a iosa ed eccellenti
tra il ciglio del Millennio
lungo la passerella
sonora dei mass-media.
Impantanata di leggi, d'usura...
(federalismo o meno)
l'Italia nuova, distinta, europea
di Prima

Seconda

Terza classe

nel menù giornaliero dei leghisti.
L'Italia tollerante,
del garantismo sul ring del sopruso...
della paura; incerta.
L'Italia che non c'è.
L'Italia dei Poèrio...
di Napoli, del Veneto...
fuori testo, in disuso.
Italia!! dove.
Dal fondo della Storia
le gesta di Bezzecca. (*)

(*) Rinunzie, sacrifici ed umiliazioni per l'unità della Nazione Italia.

SCHIZZO LUMBARD

Tra le valli lombarde
favonio immaginifico,
che fiato! al "raus" di Bossi. (*)

(*) Favonio (FÖHN), vento delle Alpi elvetiche, avrebbe, secondo leggende dei valligiani, nefasta influenza sulla psiche del malcapitato. "Raus" (voce filo-alemana): il cacciare via di Bossi giornalisti ed operatori della radio-televisione dai comizi e dalle riunioni festose della Lega nel Nord dell'Italia.

IL CORO 1996 DEI LOMBARDI

Povero e distratto Manzoni
sino all'Arno per niente!
Non s'accorse del fiume
a portata di mano,
del propizio Naviglio, (*)
né dell'Oglio, o dell'Adda...
Per la Lingua, la Storia
e quei "... monti sorgenti ..."
il tempio-discoteca
ogni sabato notte,
l'estasi delle strade,
della velocità
l'estro, o il rischio finale.
Dei bottegai il pretesto elusivo,
il clamore ribelle
lungo il Mincio con Bossi.

(*) Lungo il Naviglio furono trasportati marmi e pietre per la costruzione del Duomo di Milano.

L'IO E L'ANTICO
(Due Pilastri)

Oltre l'iride non ci sono stelle,
né lune nella marea delle cose.
La luce l'albero il moto la musica...
nel prillo obliquo dell'IO, dell'Antico.

GIORNO

Per le strade, sui ponti l'occhio appena
dal parapetto... ed oltre l'indicibile.
In aiuole di luci
la càbala aritmetica dell'Es.
Trasumanazione Assassinio.

GUARDONE

Lungo il cimitero dei muri,
tra le pause delle siepi
dal cespuglio serpeggia
carponi, teso. Affacciarsi al lunotto
o al parabrezza, fiato
su fiato. Che fatica!
guardare fisso come
nel randagio rituale delle mute,
nel mischio, tra il groviglio
e oltre il moto esaltante, puro e folle.
Gli cola freddo il sudore selvaggio
sino al lamento consunto dei sensi.

ÈROS

Dal marciapiede ai vicoli
come lame abbaglianti
le coscelunghe a sprazzi
dagli improvvisi spacchi delle gonne,
mentre un vento sfrontato,
pari al fuggente secolo,
solleva gonne, vesti,
tappezza di carezze, baci e abbracci
procaci culi a pendolo
in movenze di pieghe, d'eleganze.

TRENI

Nelle scarpate sui monti tra gli alberi
nistagmi d'immagini.
Vanno! Come fuggire.
Accendono trafori interminabili,
a distesa germogli
di fuoco. Sulle rotaie l'azzurro
sfiora e si sfalda. Primordiale l'ave
delle mani (sfocate) nel bailamme
delle Stazioni, dell'impercettibile.

DELIRIO D'UN UBRIACO IN UNA NOTTE DI LUNA

Miraggi. Buchi neri
per i Mondi possibili. Devianze.
Nuovi trasvolatori.
Altri Noè
per arabeschi d'ali, il cane appena
abbandonato, il micio tra il sublime...
La Cappella Sistina:
l'Indice dell'Eterno.
"... Non fuor cose create
se non etterne e io etterna duro."
Di Bellini il diesis Mediterraneo...
e questa luna chiara chiara, magica
compagna silenziosa in questo guscio
soffice d'una notte tenerissima.

“NON SO COME AVVENNE O PERCHÉ”

(da “Un quarto di secolo”)

a Daniele Giancane ()*

Forse dal fascino misterioso.

Dalle mani nei vuoti

che le speranze scavano

nei cieli delle tiepide

notti di luna.

Dal disincanto di sparute siepi

o dal planar disperato sull'onda

grigia di procellaria.

Dal reinventar la favola del giorno

o riscoprirsi nuovo nuovo, eterno!

oltre gli annosi dirupi del cuore

e respirar così - fuori del Tempo -

l'arcano palpito dell'Universo.

(*) Poeta Pugliese vivente, autore di “Un quarto di secolo”.

NEL BOSCHETTO

I

Pare fermarsi tra gli alberi il vento,

respirare l'humus

e (con passo di bimbo)

correre a nascondino, a capitomboli

con foglie, ramoscelli...

nel girotondo di stramulinelli

per riprendere fiato,

ramificarsi con gioia di flauto.

II

Rifugio d'occasione tra barattoli,

palloncini di sperma,

lontananze e messaggi

qua e là d'innamorati.

Una squillante risata improvvisa

lambita dall'averla

e questo cielo frastagliato, mosso

dalle nuvole con eco di flauto.

ANCORA

(L'albero in bilico)

Carpisci il giorno nel viluppo macero
delle cose, e l'avventura che ti urla
per le strade, dovunque passi ancora,
ci mette su di nuvole,
in gara con il Tempo
e il vigore dell'albero proteso
sul fondo originario.

alla poesia

ALBA

Appena giorno
piega a levante il verde grano il vento,
centellina colori, lieve come
l'alito degli amanti.
Dagli argini propizi
profonde, quiete le acque.

IO E IL MIO SUD
(Parte IV°)

ITALIA PAESE MIO (Canto del viandante)

Un mulinello di luci, pensieri
per contrade e città
tra gente frettolosa,
sfrusciante per falansteri industriali
nello scenario dei laghi, dei fiumi,
del Carso Sacro in gara con i Colli,
la sommità delle Alpi.

Ricco pure il mio Sud
di colori e di Storia:
la malìa dell'Antico,
la quiete volitiva del mistero,
il chiaro dell'azzurro
e il sole rosso accanto ai fichi d'India
a portata di mano, come i sogni.

DI FIERA DI IN FIERA

Nei sondaggi la moda
ed il fine, l'appiglio...
Intrighi e soldi stringono
posti, appalti da vincere.
Scardinare il marasma
anche con il piede di porco
o la sorte nel lotto elettorale.
"Questo è quello che vince.
Questo è quello che perde."
Gioco da marciapiede
di fiera in fiera e fomite
delle tre carte, vecchia scappatoia
estrosa e macchiaiola
nel mio malvisto, malandato Sud.

VALIGIE

Quante valigie in file
nelle sale d'aspetto,
altre sulla banchina alla rinfusa,
valigie di cartone dai colori
cupi o chiaro-sbiaditi,
(molte comprate appena e a bella posta)
quasi tutte legate
con più giri di spago.
Quante valigie, più delle persone,
tante! in attesa certa
di chi sa che, di quanto - forse - stringono
ancora dentro, come i giorni muti
e tristi in Aspromonte.

BELICE

Lungo - nel Belice delle baracche -
il dopo - terremoto; maledetti!
Adesso la canicola
di fine giugno spiana
visioni di montagna,
spiagge. Veloci i Tir portano mandorle,
arance... e il Friuli a nuovo
lontano chiama...
Sicilia! pure tu sei il paese mio.
Olio verde di frantoio,
Carso del San Michele.

FLORENTINUM (*)

Lungo gli approdi adriatici
per onde tempestose
tra le diomedee dune
verdi e d'oro l'archivio d'un rudere.

(*) Fiorentino, nel cui castello morirono Pier delle Vigne e Federico II° di Svevia.

MAGNA GRECIA

al Senatùr celtico-lumbard

Pure tu finirai di sbraitare
nel mezzo e insieme al tuo Nord di magagne.
Il Sud ancora giovane
tra le nebbie padane
con dolcezza di Nòsside (*)
ti sarà di conforto,
e l'incubo ancestrale (**)
(così maligno e futile)
svanirà come nebbia.

(*) Poetessa di Locri, IV° - III° sec. a.C.

(**) Nel IV° secolo d.C. i lombardi si rifiutavano di pagare le tasse a Roma preferendo sottostare ai barbari (Vandali e Goti).

ESTATE DAUNA

Acqua! pare s'invochi
dalle crepe del rivolo.
Sui tralci zinzinnata
l'arsura verderame
tra l'aroma fresco di spiga
e l'ombra afosa e breve
nelle mete dei covoni.
Acqua! sul fuoco folle delle siepi
sino ai boschi più radi del Gargano,
su questa voglia assurda,
tutta d'oro, immutabile.

CONTADINELLE

Sulla paglia tra le mete
cicalavano,
ruzzolavano
di subbuglio in subbuglio
oltre l'ombra propizia al triste Onan.

NATURA MORTA

Di carnagione bionda
due calze lunghe, intatte
accanto al cassonetto,
ed una bianca mutandina fine
in rispettoso abbandono e di quiete.

MATTINO DAUNO

Per un quinto di latte
il capraio puntuale
sul gradino di casa. (*)
Appena giorno batteva il paese
scampanellando, e le porte s'aprivano
in una selva di passi, di giuochi
nelle strade, sui prati oltre le siepi...
liberi come il suono
delle campane tra feste, parate.

(*) Nella Capitanata degli anni '30 si comprava del latte di capra al bimbo se ammalato, e non sempre.

SCHEGGE DAUNE

Sulla grata propizia
del pozzo il precipizio.
Per un fiorone in cima
a strapiombo sul fondo delle nuvole.

A parte i bollettini della radio,
l'annonaria, i giornali,
qualche sfollato e il passo di Lili
Marlen, di Rosamunda
qui non s'è guerreggiato.

Come scimmie sui rami dei ciliegi
o in fila indiana tatuati di gelsi
tra il verde opaco dei vigneti sino
all'orizzonte d'oro, immenso, libero.

Mai troppo il giorno. Mai sazi di spazi.
Liberi e fuggitivi tra gli ulivi
oltre le stoppie bruciate, per fichi,
pere, poponi... in gara tra compagni
di strada, di quartiere
sul filo della fame.
Mai troppo il giorno. Mai pieni di giuochi.
Bruciava presto l'orizzonte il sole,
e in agguato la sera costringeva
il rientro, ci strappava.
(A malincuore ognuno a casa sua)

SCHEGGE DAUNE

(variante)

Sulla grata propizia
del pozzo il precipizio.
Per un fiorone in cima
in bilico sul fondo delle nuvole.

Come scimmie sui rami dei ciliegi
o in fila indiana tatuati di gelsi
tra il verde opaco dei vigneti, liberi.

I FANCIULLI DI VIA LAMARMORA

Istintivi e curiosi.

Come soldati dritti sull'attenti
rappresi nel visino (quasi nero)
dal velo della prima comunione.

La nenia della nonna,
lontana e triste, lenta,
grave come il mistero,
solenne come il silenzio
fuori ordinanza.

Un misto di progetti e sentimenti
rotto da grida, richiami di madri.

... e quei confetti che non si mangiavano, (*)
sparsi col pianto al muoversi
del carro funebre. "Sparacannone" (**)
- il più piccolo della banda - a bocca
stretta se li scioglieva serio serio.

(*) Era d'uso nella Capitanata d'un tempo spargere confetti di farina dolce ai funerali di fanciulle.

(**) Nomignolo che si dava al più piccolo del gruppo durante i giochi di strada nella Capitanata degli anni '30.

VECCHIA LUNA

a Li Po ()*

Nelle balere lune psichedeliche.
L'antica oleografia
del paesaggio sbiancato di luna
nel sottotetto notturno del rock.
In disuso, distratta,
inutile ai barboni
la vecchia luna degli innamorati.
Nel viavai giornaliero
il solitario brindisi
alle tue sbornie nitide di luna.

(*) Poeta cinese nel periodo dei T'ang (618-905 d.C.)

A FABRIZIO ECCELLENTE (*)

Oltre gli squarci di cielo la rotta,
l'azzardo di Gordon. (1)
Dal largo dei binari
ai gradini del Carmine
nella trama galeotta dei fumetti
o a sera accovacciati a nascondino.
Una festa di strada
il baccano, gli evviva
al passaggio d'un aeroplano.
... e quelle lunghe pause
per figurine di Piola, Meazza... (2)
a bella posta nei
cioccolatini Zàini.
E i giochi, le scommesse
per Guerra o chi per Binda. (3)
La nostra fanciullezza
trascorsa anche così,
un po' ovattata, lambita dai miti,
un po' spronata all'incerto fatidico...
Libera tuttavia.
Tanto m'appare, da uomo.
E nel rimpianto ne sei il più gentile.

(*) Amico fraterno, dalla fanciullezza.

(1) Eroe spaziale dei fumetti americani, anni '30.

(2) Giocatori dei Campionati di calcio, anni '30.

(3) Campioni del Ciclismo Italiano, anni '30.

CANCRO
(Stadio Secondo)

Si giocava a nascondino
al grido “ ’ndincaló?” (*)

Mesi ed anni che gioco,
seguo il tuo “ ’ndincaló”,
ma con occhio diverso, scintigrafico...
il bisturi sul filo della TAC
per cellule ribelli nelle strette
abissali di linfa..., tuttavia
fantasmatico, specie se ci riempi
di speranze, fanciullezza.

Un gioco, tuttavia.

Lo so! alla prima svolta della strada,
oltre lo spigolo, gli anfratti oscuri,
la fine magica del gioco: Tu!
fiero, quasi introvabile,
ed io (purificato?)
aspetterò l'originario nulla.

(*) “ ’ndincaló”: più che parola è un grido, suono sillabato, il cui senso, nel dire dàuno dei fanciulli quando giocano, è: “sono nascosto, vieni a trovarmi.”

MERIGGIO DI PRIMAVERA

Fondi verdissimi, accesi qua e là
di papaveri, e quel giallo di sole
a macchie ed oltre, pure tra gli ulivi.
Apparivi così - dolce meriggio -
e fermava il silenzio
il lontano vociare.